

L'ARTE: FRUTTO DELL'ANIMA

I colori dell'Anima in una Alchimia creativa

Dr. Matteo Marino

"l'Anima proietta se stessa nella coscienza mediante l'espressione: l'espressione è la sua arte, che noi ritroviamo tanto nella straordinaria artisticità della formazione dei sintomi e del «quadro» clinico, quanto negli artifici dei suoi incantamenti." J. Hillman

INTRUDUZIONE:

Molti sono stati i soprannomi attribuiti a C.G. Jung nel corso della sua storia, da "il Profeta ariano", il "saggio d'occidente", lo "stregone", il "mago", il "pazzo", ma nessuno l'ha mai annoverato abbastanza col meritato aggettivo di Artista. Infatti, lo stesso Jung, nel suo libro Rosso come in altri suoi scritti, si è spesso servito di immagini e disegni, da lui stesso creati, per integrare i contenuti dei suoi testi. Nella sua casa sul lago, a Bollingen, amava dipingere e scolpire, usando una espressione degli alchimisti: "*plasmava e trasformava la materia*". Tra i fondamenti della sua Psicologia Analitica, ha da sempre dedicato una parte essenziale del suo vasto interesse a tutto ciò che ha a che fare con il mondo delle immagini (l'immaginazione attiva), delle figure (figure archetipiche), delle forme (mandala: il cerchio magico, il simbolo del quadrato ecc.), e dei colori (alchimia, i colori delle funzioni). Il colore viene interpretato come chiave di lettura di contenuti spirituali, altrimenti difficilmente esprimibili. I colori creano quindi un sistema di rappresentazione, di comunicazione e interpretazione. Nell'immaginazione attiva, per esempio, ogni colore porta con sé qualcosa di ciò che fu, contrassegni di storia personale, ma che ora brilla come indice di trascendenza. Nel percorso analitico, attraverso l'uso del colore l'individuo può approdare a quei luoghi arcaici dell'anima che fino a quel momento non hanno trovato via di espressione. Dando la possibilità di disegnare, colorare e macchiare viene concessa l'occasione di lasciare un'indelebile traccia di sé, e i dipinti possono costituire la massima espressione delle necessità del soggetto. G. Jung, partendo dai suoi studi sull'alchimia, la mitologia e la filosofia orientale, è riuscito a costruire per la psicologia, un complesso impianto di teorie, che nonostante le diverse origini, hanno la stessa radice e all'unisono portano tutte verso la meta della propria interiorità, ed è in questo lembo che desidero inserire il connubio Arte - Anima. La cosa che fa più onore a Jung, infatti, non sono le sue capacità artistiche in sé, bensì l'aver integrato in modo magistrale al suo sapere di psicologo e medico, l'arte in quanto espressione della propria Anima, Animus, della propria Ombra, e con tenacia ha solcato la strada, che anche attraverso l'espressione "artistica", porta a quel percorso interiore definito Individuazione.

L'Anima

“Anima ed Animus rappresentano l'interiorità degli opposti, ma nello stesso tempo emerge il fattore rappresentativo che individua nel linguaggio archetipico, l'espressività dell'anima. L'Arte viene coinvolta principalmente per aver rappresentato, con il suo contributo visivo, questi aspetti dell'anima, ed Anima agisce grazie l'espressività”. M. Trentin

Innanzitutto, occorre definire cosa s'intende per Anima. Anima è un complesso funzionale psichico autonomo, nell'Uomo rappresenta la parte inconscia della psiche, che compensa la coscienza maschile; è l'archetipo femminile, ovvero la sua controparte eterosessuale. E' la funzione mediatrice fra l'Io e il mondo interno, e si pone in modo compensatorio ad un altro archetipo, la Persona, la quale invece fa da mediatrice tra l'Io e il mondo esterno. Jung definisce Anima anche come “ complesso personificato” in quanto racchiude in sé le varie raffigurazioni che la donna ha “vestito” nel corso delle epoche passate, lungo un continuum evolutivo che vede quattro gradi di sviluppo dell'Anima. Il primo grado trova la sua rappresentazione simbolica nella figura di Eva (rapporti di ordine istintivo e biologico). Il secondo nella figura di Elena (simbolo di uno stato romantico). Il terzo, nella vergine Maria (donna che solleva l'amore alla devozione spirituale). Il quarto grado è simbolizzato nella Sapienza (la saggezza che trascende anche le manifestazioni umane più pure e sante). L'anima è una personalità, e finché resta inconscia, si lascerà proiettare, sopra una donna, un oggetto, e perché no, su una tela sulla quale l'artista sublimerà l'eruzione del suo vulcano: un'Anima che spinge dal profondo per farsi riconoscere e per poter parlare con i suoi colori: espressione di un inconscio in fibrillazione.

Le funzioni dell'Anima

L'Anima non può essere integrata nella coscienza finché i suoi contenuti resteranno ignoti. Solo dopo averla resa cosciente avremo scoperto l'elemento eterosessuale della psiche, che sarà così differenziato, ed essa diventerà una funzione positiva, utile a sintonizzare l'Uomo con i suoi valori profondi, a percepire la voce interna e guidarlo così verso il proprio mondo interiore, verso l'essenza. Ma tale funzione verrà svolta solo quando l'Uomo sarà pronto ad affrontare in modo serio e consapevole i sentimenti, atteggiamenti e fantasie che vivono nella sua Anima, e riuscirà poi a cristallizzare ed oggettivare tale materia in una forma definita, e questo risultato è ben rappresentato dall'Arte in tutte le sue forme: dalla poesia, la musica, la scultura, la danza, e la pittura. Solo dopo aver dato consapevolmente forma agli elementi e fantasie che emergono dagli abissi dell'inconscio (della sua Anima) potrà esaminare tale materiale da un punto di vista intellettuale. Sarà allora il Sentimento a svolgere questa funzione valutativa e sarà essenziale, al fine di un sano processo individuativo, considerare tali fantasie come una realtà. Ma non dobbiamo dimenticarci che l'Anima non ha solo funzioni positive, bensì presenta un duplice effetto. Possiede cioè un potenziale creativo, se non sottovalutata, se riconosciuta e resa cosciente, e una potenzialità di distruzione se i suoi sentimenti e fantasie vengono negati, beffati e non sublimati in forme definite come appunto può essere una poesia, un dipinto o una composizione musicale.

L'Anima dell'Arte - i suoi simboli e la sua evoluzione

“Riguardo la rappresentazione visiva di Animus nell'Arte, non trovo molti modelli che indicano questa caratteristica diretta. Infatti ritengo che il tipo di raffigurazione di Interiorità Femminile, sia sempre stata rappresentata da un modello simbolico (materno o deviante). L'interiorità femminile ha sempre dato per l'Arte un'idea accompagnatrice di un sentimento o di un atto che rappresenta nel simbolo una Realtà Archetipica Superficiale”. G. Jung

L'arte primitiva

Quando si parla di Arte, soprattutto in psicologia Analitica, non si può fare a meno di collegarla ai suoi simboli e agli Archetipi. L'uomo trasforma inconsciamente in simboli le forme o gli oggetti e li esprime per mezzo della religione e delle arti figurative. La storia comparata dell'arte, sin dai tempi preistorici, registra simboli che per i nostri antichi antenati, avevano una portata significativa ed emozionale. I tre motivi ricorrenti scelti da Jung per illustrare la natura del simbolismo nell'arte di diversi periodi storici sono: i simboli della pietra, dell'animale e del cerchio. Per esempio, sappiamo che per le società primitive le pietre informi avevano un significato simbolico tradotto nella credenza che in esse dimorassero spiriti o divinità, che essi avessero un'Anima. L'Arte ha le sue origini dal primo momento in cui l'Uomo primitivo ha sentito la necessità di rappresentare sulle pareti delle sue caverne - vissute come luogo di culto - simboli e raffigurazioni di ogni genere, dagli animali della caccia (appena avvenuta o premeditata) fino ad entità divine. Il gesto di raffigurare con incisioni su pietra o disegni schematici, le attività di caccia contro grossi bufali, o costruire e pitturare maschere (la maschera trasforma chi la indossa in una immagine archetipica - pag. 222 *l'uomo e i suoi simboli*) indossandole durante danze di gruppo, secondo alcuni esperti può significare un rito propiziatorio, profetico o addirittura un sortilegio (ad es. per la caccia) grazie al quale l'uomo stesso, motivato dal suo istinto di sopravvivenza e mosso dalla sua fede “magica”, inscenava e simulava l'atto glorioso di vittoria contro il suo nemico (o animale), richiamando l'attenzione delle divinità per ricevere la forza e l'energia necessaria all'impresa. L'elemento psicologico sottinteso consiste nell'identificazione fra un essere vivente e la sua immagine, che ne è considerata l'Anima. E' doveroso sottolineare, a tal riguardo, come in antiche tribù siano sempre state le donne le predilette a comunicare e fare da tramite con le divinità (o uomini vestiti con indumenti femminili per esprimere il loro intimo carattere femminile), ritenute capaci di dialogare con l'aldilà, con “la terra dei fantasmi”, ovvero con quello che noi chiamiamo inconscio. L'Anima è inconscia, e in quanto tale è istintiva. Jung a tal proposito ha citato il processo identificativo tra il ragazzo primitivo e il suo totem animale (o anima della foresta) nei riti d'iniziazione al mondo degli adulti e degli uomini, ma ricorda come nell'uomo, il suo essere animale può divenire pericoloso se non riconosciuto e integrato, persino mortale quando viene ferito. Non sorprende come mai, nei motivi dominanti dell'arte religiosa, gli dei sono rappresentati come animali; gli egiziani raffiguravano la dea Hathor come una donna dalla testa di mucca mentre nel mondo cristiano tre degli Evangelisti sono contrassegnati da emblemi animali. La ricca profusione di simboli animali nelle religioni e nell'arte vale a dimostrare quanto sia essenziale per l'uomo sussumere nella propria vita il contenuto psichico del simbolo: l'istinto.

I Mandala

Altro esempio del rapporto fra Arte ed Anima (intesa come esperienza della propria interiorità) è descritto dal cacciatore Naskapi, il quale per fare esperienza diretta e immediata del centro interiore, rappresentava pittoricamente il suo “grande uomo” non come essere umano ma come un mandala, e ancora, gli indiani Navaho cercavano tramite i dipinti sulla sabbia, di ricondurre i malati in armonia con se stessi e con il cosmo. Per gli orientali, i disegni mandala valevano a consolidare l’essere interiore o a consentire la concentrazione in profonde meditazioni. Ovvero, contemplando un mandala acquisivano quella pace interiore e quella consapevolezza che la vita aveva ritrovato il suo significato. Gran parte delle figurazioni meditative orientali seguono un disegno geometrico (yantra). A parte il cerchio (simbolo del sé che esprime la totalità della Psiche, l’aspetto essenziale della vita) un motivo yantra comune è costituito da due triangoli che si compenetrano, simboleggiando l’unione di Siva e di Shakti, le due divinità, maschile e femminile, ovvero l’unione dei contrari: l’unione dell’Anima con Dio, la meta di tutte le religioni. Anche nell’arte cristiana si riscontrano molti motivi pittorici mandala, esemplari sono la raffigurazione della Vergine Maria posta al centro di un albero circolare e il Cristo circondato dai quattro evangelisti. Spesso, invece, i mandala sorgono spontanei nei sogni di uomini che non hanno nessuna influenza né conoscenza delle tradizioni religiose legate ai mandala (vedi sogno di una donna di 62 anni pag 193 *L’uomo e i suoi simboli*).

Proseguendo cronologicamente il nostro excursus storico, notiamo come l’Arte ha visto il susseguirsi di vari stili e movimenti dettati dai bisogni della sua epoca, e da qui l’affermazione di Kandinsky “*l’opera d’arte è figlia del suo tempo e madre dei nostri sentimenti*”. Il tentativo forzato di ridar vita a principi estetici del passato può dar luce al massimo ad opere d’arte che, per usare una metafora, sembrano bambini nati morti. Noi non possiamo avere la sensibilità e la vita interiore degli antichi Greci, e se in scultura provassimo ad adottare i loro principi non faremmo altro che produrre forme simili alle loro, ma prive di anima.

L’Alchimia

L’Alchimia (1000 d.C), vista in termini di evoluzione interiore, e quindi di integrazione della propria Anima e di congiunzione degli opposti, ha sempre ricercato una globale integralità umana che abbracciasse mente e corpo, e nell’ottica junghiana anziché parlare di trasformazione dei metalli si parla di trasformazione interiore. L’Alchimia con le arti ha intrecciato profondi legami, tant’è che lo stesso Jung nel suo testo *Psicologia e Alchimia* asserisce: “*ciò che la parola scritta poteva esprimere solo imperfettamente, o non poteva esprimere affatto, l’Alchimista lo rappresentava nelle sue figure, che parlano, è vero, una lingua strana, ma spesso più comprensibile dei suoi goffi concetti filosofici*”. Non sono semplici immagini ma veri e propri archetipi, che agiscono ad un livello sottile nella psiche dell’uomo, e i mandala ne sono l’esempio. Il simbolo, e l’immagine che sa evocarlo, legati all’alchimia, nascono ai fini di una esegesi, ovvero dalla necessità di deciptarne i segreti, per giungere alla meta di un equilibrio trasformativo. Come si legge nel vangelo di Filippo: “*l’arte non è venuta nuda in questo mondo, ma vestita di simboli e immagini*”. Accanto a questa

visione, l'autore Bachelard sostiene che anche l'artista sia un alchimista e nello specifico dell'arte pittorica, è un alchimista del colore, della luce, della materia trasmutata in luce e colore ma soprattutto un alchimista che creando sogna, e dalle immagini che gli arrivano dall'inconscio, dall'Anima, ne trae l'opera: la materia da lui creata-trasmutata.

La prima portatrice dell'immagine dell' Anima è la figura materna, più tardi saranno quelle donne che eccitano il sentimento dell'uomo, non importa se in senso positivo o negativo. La separazione dalla madre porta verso la via dell'individuazione e della differenziazione, la quale è l'essenza della coscienza. A seconda di come il figlio ha vissuto il rapporto con la madre, avrà una differente opinione ed una differente reazione nei confronti della sua stessa Anima e nei confronti delle donne che incontrerà. A tal riguardo vorrei condividere un'associazione. Leggendo la biografia di Leonardo da Vinci, ciò che più mi ha colpito della sua infanzia, da un punto di vista psicologico, è il rapporto con la madre, rapporto amorevole fino a quando all'età di 5 anni fu allontanato da ella. Negli anni successivi, molti scritti del genio alludono ai dolci ricordi di sua madre e sembra (ipotesi personale) che egli risentì fortemente della mancanza, volendo colmare tale vuoto dipingendone quell'indimenticabile e famoso sorriso sul volto delle sue raffigurazioni di donna, delle quali l'illustre opera della Gioconda ne fa da "simbolo unificatore".

Il Rinascimento

Un salto nella storia dell'Arte ci porta ai pittori del Rinascimento, fautori del movimento d'arte sensitiva (o sensuale/realista), rappresentati dagli impressionisti del XIX secolo. L'arte classica realista (stile sensitivo) delle vecchie scuole accademiche consisteva in una riproduzione diretta e fedele della natura e dell'oggetto; nell'artista dell'epoca, vi era un desiderio di pulizia e bellezza unica ed uniforme. Ma se da un'angolatura puramente estetica, il suo realismo lascia incantati, da un punto di vista psicologico, alcuni eminenti artisti la reputano priva di Anima, proprio perché si limita a riprodurre il reale che appare e non il proprio mondo interiore. E' di fondamentale importanza a questo riguardo affiancare ed approfondire un altro movimento (di cui Kandinsky si fa promulgatore) che fa da portavoce di un desiderio di cambiamento e guida verso una diversa visione estetica, accompagnatrice nella dimensione dell'interiorità umana. Questo movimento, che si fa carico del progetto e della voce dell'Anima è lo stile immaginativo.

Lo stile immaginativo e l'Arte moderna, portatrice di Anima.

“La Nuova Arte si dirige verso un aspetto interiore ancora poco esplorato: l'Anima, la cui conoscenza è affrontata e influenzata da un fattore emotivo che lo stato d'animo del soggetto decide. L'anima prova un'emozione senza oggetto, che è ancora più sovrasensibile di quella suscitata dai rintocchi di una campana, dal suono di una corda.. “ Kandinsky

L'arte immaginativa (astratta, non figurativa), secondo Kuhn, in accordo con Jung, presenta una fantasia o una esperienza propria dell'artista, secondo moduli espressivi irreali, talvolta di tipo onirico o astratti. Le sue origini risalenti al terzo millennio a.C. vedono l'emergere di opere che esprimono emozioni di tipo spirituale, e la cosa che più affascina è che l'arte moderna è rientrata nuovamente in una fase immaginativa, stiamo vivendo a tutto tondo un ritorno all'essenziale, all'arte dei primitivi, in cui non erano importanti i prodotti formali (come per i realisti) bensì le facoltà formatrici, le forme pure con la loro dimensione immutabile e la loro certezza interiore. Con pittori del calibro di Delaunay, Matisse, Kandinskij, Nash, P.Klee è ritornato il simbolo geometrico o astratto del cerchio, del quadrato e delle forme pure, intrise di essenza e sintesi della natura. La pittura astratta moderna non utilizza preminentemente l'intelletto e la tecnica riproduttiva del reale ma si fa scudo dell'Anima, utilizzandola inconsciamente come privilegiato strumento.

Come accennato in precedenza, il cerchio è un simbolo della psiche, mentre il quadrato è simbolo della materia terrestre, del corpo e della realtà. Nella maggior parte delle produzioni artistiche moderne, il rapporto tra queste due forme primarie non sussiste o è libero e casuale. La frattura tra di esse è l'espressione delle condizioni psichiche dell'uomo del XX° secolo, dove la sua anima è rimasta priva di radici e rischia la dissociazione. Tale lacerazione origina all'epoca del Rinascimento, nel conflitto tra fede e ragione, ma soprattutto in seguito, il progresso distolse l'uomo dai suoi fondamenti istintivi, aprendo un abisso fra mente e natura, fra conscio e inconscio. E' da questa opposizione che nasce il desiderio dell'artista di ritrovare la sua Anima, ed essa trova espressione nella pratica dell'arte moderna.

L'artista è il rivelatore dell'Anima della propria epoca, e per questo è difficile comprendere e interpretare le sue opere nei termini della sua psicologia individuale. Si può allora affermare che egli rappresenti il suo tempo (ma non solo, dal momento che riteniamo l'arte in stretto contatto con gli archetipi dell'inconscio collettivo). Egli dà forma, consciamente o inconsciamente, ai caratteri e ai valori tipici del suo tempo, e ne resta a sua volta formato e condizionato. Assume così carattere collettivo, pertanto interessa la massa. L'arte moderna immaginativa raccoglie spesso ostilità da parte del pubblico, ma non si può negare che essa susciti non soltanto curiosità, ma fascino, e il fascino sorge quando l'inconscio resta colpito. Nell'arte moderna, a differenza dell'arte classica, non ci sono oggetti, persone o animali posti nel loro ambiente normale e naturale, essa rivela valori nuovi ed estranei e non richiama il mondo abituale dello spettatore, in poche parole non parla un linguaggio familiare. Questo perché scopo dell'artista moderno è esprimere le proprie visioni interiori, individuare il fondo spirituale della vita. Il pittore spagnolo

Juan Mirò, per esempio, trascorre ogni mattina nelle spiagge alla ricerca di quel materiale che il mare, col suo stesso movimento e la sua forza, modifica, plasma e posa sulla riva. Questi oggetti abbandonati, come lo stesso Jung afferma, aspettano qualche artista moderno che ne scopra la personalità, ed è la stessa devozione e missione che i Maya intraprendevano nello scolpire pietre per dare vita alle statue Totem (e simulacri) nella convinzione che esse, una volta erette e adulate, esprimessero l'Anima degli Dei.

Artisti come Picasso, Ernst e Schwitters dettero vita ai cosiddetti collages: composizioni di oggetti, residui e rifiuti più disparati che riuniti con inventiva davano alla luce opere di straordinaria bellezza, permettendo l'esaltazione magica dell'oggetto, aiutando così a collocare l'arte moderna nella storia della mente umana e del suo significato simbolico. In particolare l'operato di Schwitters (con la sua "cattedrale costruita per le cose") si accordava con l'antico principio degli alchimisti, secondo cui l'oggetto prezioso, tanto desiderato e ricercato, non può essere trovato che nell'immondizia. Kandinskij, concordando con tale principio, asserì che *"tutto ciò che è morto freme e respira"...* *Ogni cosa ha la sua Anima segreta, che tace più spesso di quanto non parli* (*l'Uomo e i suoi simboli*). Ciò di cui gli alchimisti e gli artisti moderni non si rendevano conto, perlomeno consciamente, era il fatto che essi proiettavano nella materia e negli oggetti inanimati parte della loro psiche. Da cui, la misteriosa animazione che veniva suscitata nelle cose e l'estremo valore attribuito anche ai rifiuti. Essi proiettavano la loro Ombra terrestre (l'elemento più oscuro della loro natura), un contenuto psichico che loro, come tutta la loro epoca, avevano perduto e abbandonato. Da Schwitters in poi, l'"oggetto magico" e l'"anima segreta delle cose" tornarono, con vesti più moderne, al centro delle riflessioni dei pittori. Il pittore italiano Carrà scrisse: *"sono le cose comuni che rivelano le forme semplici attraverso le quali possiamo realizzare quelle condizioni più alte e significative, in cui si comprende tutto lo splendore dell'arte"*. Paul Klee, con la sua usuale chiarezza e profondità, scrive: *"l'oggetto si espande oltre i limiti della sua apparenza, in virtù del fatto che sappiamo che la cosa è ben altro di ciò che il suo aspetto esteriore rivela ai nostri occhi"*. H. Matisse nelle immagini che dipinge cerca di rendere il "divino", e per riuscirci si serve solo dell'oggetto come punto di partenza e dei mezzi propri della pittura: colore e forma. Le suddette espressioni coincidono con la concezione alchemica dello "spirito della materia", che si riteneva visse all'interno di oggetti inanimati come il metallo e la pietra. Tale spirito, da un punto di vista psicologico, è l'inconscio. Tale processo si manifesta allorché la conoscenza razionale si imbatte nei suoi limiti e si rivela così il mistero, perché l'uomo tende a riempire il mistero coi contenuti inconsci, proiettandoli in un vaso vuoto e sconosciuto.

Il famoso pittore italiano De Chirico, fondatore della pittura metafisica, condivide tale filone di pensiero, ma lascia trapelare una velata angoscia, scrivendo: *"i filosofi Nietzsche e Schopenhauer sono stati i primi a rivelare il profondo significato della mancanza di senso della vita e a mostrare come tale insensatezza possa trovare espressione artistica.. Il terribile vuoto da essi individuato è proprio la bellezza priva di anima e di turbamento della materia"*. Le affermazioni di Nietzsche per cui *"Dio è morto"*, il "vuoto metafisico" di De Chirico e le deduzioni junghiane sulle immagini inconscie sono basate su contenuti della psiche inconscia, pervenute a livello della coscienza, come immagini, sogni e intuizioni. De Chirico non è mai giunto alla soluzione del problema propostogli dall'inconscio e tale fallimento è palesemente evidenziato dalle sue rappresentazioni della figura

umana, tant'è che nelle sue opere l'uomo è privo di Anima, è come un manichino, un pupazzo senza volto e perciò anche senza coscienza. Quella figura è la rappresentazione dell'uomo che si sforza di scoprire la verità metafisica e contemporaneamente simbolo di solitudine e insensatezza. Il pittore Chagall, invece, se pur alla ricerca dell'aspetto spirituale delle cose, non è turbato dal vuoto e dalla morte di Dio ma anzi afferma che la pittura partecipa al divino. Appare evidente il bisogno di comprendere in che modo venga espresso il rapporto tra conscio e inconscio nelle opere degli artisti moderni, e a tal proposito il poeta A. Breton, influenzato da Freud, ipotizzò che *"l'apparente contrasto tra sogno e realtà possa risolversi in una specie di realtà assoluta: la surrealtà"*, pertanto sembra che la risposta al problema possa ritrovarsi nel movimento surrealista, movimento che persegue la riconciliazione degli opposti, il conscio e l'inconscio. Jung s'inserisce con fermezza in tale dissertazione sostenendo che solo la coscienza può determinare il significato delle immagini e riconoscerne la portata, nella concreta realtà del presente (hic et nunc), e che l'inconscio può svelare il proprio valore (ed aiutare a superare il vuoto) soltanto interrelazionandosi con il conscio. L'Anima non si può nascondere, per vergogna di mostrare le proprie debolezze. La rimozione dei tratti e delle tendenze femminili conduce naturalmente all'accumulazione di queste pretese nell'inconscio. In seguito all'atteggiamento rimovente della coscienza, l'altra parte è costretta a manifestazioni indirette (talvolta sintomatiche), di natura emotiva, e solo nei momenti di prorompente affettività vengono alla superficie pezzi del contenuto ideativo o figurativo dell'inconscio. Se pur complicato e apparentemente strano, è di fondamentale importanza (e questo gli analisti junghiani lo sanno bene) discutere con l'Anima, porle domande personali per sapere cosa essa vuole, perché si sa, essa è una personalità.

Per collegarmi alla personalità autonoma dell'Anima, trovo doveroso sottolineare la "non intenzione" (inconscia) nell'espressione artistica, il cosiddetto "caso" come metodo pittorico, e per far questo riporto l'esempio dello scultore J. Arp, il quale collegava casualmente foglie ed altri oggetti, ricercando così il significato segreto ed originale al di sotto delle apparenze. Nelle sue composizioni, il caso indirizza verso un ignoto ma attivo principio di ordine e di significato, che si manifesta nelle cose come la loro anima segreta. Per dirla con le parole di Paul Klee: *"l'artista moderno, a differenza dei realisti, non si sente intimamente legato alla realtà apparente perché non vede nei prodotti formali della natura l'essenza del processo creativo. Al di là delle mutevoli forme naturali persiste l'immutabile realtà pura"*. La meta degli artisti era quindi il cuore della vita e delle cose, la loro dimensione immutabile, la certezza interiore: la loro Anima! L'arte diveniva così misticismo e lo spirito nel cui mistero veniva immersa l'arte era uno spirito terrestre. Nessuno meglio di Kandinskij avvertì questo sfondo mistico dell'arte, secondo lui l'essenza delle grandi opere non sta nella superficie, nell'esteriorità, ma "nella radice di tutte le radici", nel contenuto mistico dell'arte. Ancora P. Klee aggiunge: *"non si tratta soltanto di riprodurre ciò che si vede; si rende visibile ciò che viene segretamente percepito"*. Asserisce: *"la mia mano è uno strumento guidato da una sfera remota e non è la mia testa che opera nel mio lavoro; è qualcosa di diverso.."*. Nei suoi dipinti lo spirito della terra e lo spirito dell'inconscio sono indissolubilmente uniti; per l'artista, il dialogo con la natura è fondamentale per la realizzazione della sua opera. Il pittore astrattista americano J. Pollock, riferiva di dipingere in uno stato di trance, egli non aveva timore di apportare modifiche o distruggere l'immagine in quanto il dipinto ha una vita a sé. Le sue pitture possono equivalere a ciò che gli alchimisti definivano la massa confusa, la prima materia o caos, il

punto di partenza per la ricerca dell'essenza dell'essere, raffiguravano il nulla che è il tutto: l'inconscio. Il pittore francese A. Manessier, alla luce del passaggio dall'arte sensitiva all'arte astratta, spiega l'arte moderna come una ricerca e riconquista della realtà perduta, di un nuovo cuore, una nuova Anima nella misura dell'uomo, che si integri, con le parole di Bazaine, con l'anima del suo mondo. Infatti il desiderio degli artisti di oggi è riconciliare consciamente la loro realtà interiore con la realtà del mondo della natura, cioè una unione tra anima e corpo.

Una domanda a questo punto sorge spontanea: come mai l'arte è divenuta astratta? Klee per l'ennesima volta ci illumina dicendoci che *"più il mondo diventa terrificante (come sta accadendo oggi), più l'arte si fa astratta, ovvero rifugge contro le brutture del mondo"*, ed io oso aggiungere che affrontare la verità e l'essenza, spesso fa paura; guardare in faccia la pura realtà incute timore, allora il nostro inconscio, che vive e conosce la verità, produce l'ignoto (ad esso noto), ovvero l'opera astratta, come difesa per l'artista. Il dialogo con la propria Anima è importante ed è giusto che essa si esprima senza ostacoli né interferenze, ma siccome la perfezione non esiste (per fortuna) abbiamo l'onore di ammirare opere d'arte dalla rara bellezza, la cui Anima ha sofferto. Ciò che conta è che in qualche modo essa sia venuta fuori, sia emersa e non importa come. Il male, per così dire, ha potuto dare il suo contributo, ha collaborato e non si è rivelato distruttivo.

L'Arte di Afrodite

Marta Breuning nel suo libro *"l'Arte di Afrodite"* descrive il percorso di individuazione attraverso le immagini dell'Arte occidentale e individua gli archetipi e i simboli che guidano l'individuo a compiere la purificazione dell'Ombra e ad intraprendere un percorso creativo per diventare se stessi. L'autrice confronta le opere dei contemporanei con le scoperte, le intuizioni e le conoscenze maturate dagli artisti del Rinascimento, periodo in cui fu evidente la determinazione di rendere espliciti, attraverso il linguaggio ermetico, la sacralità dell'Universo (Unus Mundus), la natura evolutiva dei sentimenti umani (i moti d'animo) e i principi spirituali che emergono dalla coscienza corporea del "primo uomo" (Adamo). Un Adamo purificato dagli istinti animali e dalla pulsione psichica, e quindi meritevole del Paradiso Terrestre, ma ancora ignaro del compito di elaborare la Libido (il serpente) per sua natura restia ad obbedire alle regole e ai dogmi, ma propensa ad assecondare l'istinto di piacere tipico dell'anima psichica (Eva). E' infatti dalla progenitrice Eva, simbolo di un primario istinto di conoscere la verità attraverso la funzione trascendente della percezione (Venere), che può avere origine il percorso di individuazione (la realizzazione del Sè), ovvero quel programma di trasformazione della percezione in consapevolezza di sè (Anima) e consapevolezza di relazione (Animus), che si innesca nel momento in cui si decide di abbandonare le sicure dell'Io materiale per esprimere i talenti corporei, la vocazione di nascita e il proprio destino spirituale. Afrodite assume in sé tutti gli aspetti di evoluzione della Percezione in Intuizione ed Ispirazione.

L'Anima artistica

“Come persona l’artista può avere capricci, umori e mire sue proprie, ma come artista è nel senso più alto: uomo, uomo collettivo, portatore e rappresentante della vita psichica inconscia dell’umanità” C.G. Jung

Artisti non si diventa con un corso di pittura, un quadro non nasce a comando. Un pittore può stare ore e giorni ad osservare una tela vuota prima che la sfiori con il pennello. In questa tela egli attende di proiettare il mondo esteriore elaborato dal suo mondo interiore; quella tela bianca è una mancanza che fa rumore, una lacuna, finché non inizia a muoversi in lui quell’impeto perturbante che vuole sfociare, diventare cosciente ed esprimibile, codificabile. L’Anima, in questo senso, per l’Artista è uno strumento molto utile, grazie alla sua capacità intuitiva e ispiratrice. Quello che l’artista aspetta è appunto l’ispirazione, ed essa arriva sempre dall’Anima, sia essa derivante da manifestazioni interne quali sogni, fantasie, visioni, che dall’esterno, proiettata in una bella donna da cui è “ammaliato”. L’artista dovrebbe tenere il suo occhio fisso alla propria vita interiore e l’orecchio attento alla voce delle necessità interiori. In questo senso l’Anima consente di percepire la voce interiore, assumendo ruolo di guida. E’ per tale motivo che A. Jaffè scrive: *“L’uomo partorisce la sua opera, creazione armonica e completa, dalla sua femminilità interiore, e l’anima diventa allora la sua musa ispiratrice”*. L’autore Giuliodori ha dato un interessante spunto di riflessione al rapporto tra l’artista e la sua opera, chiedendosi se l’artista crea solo arte o ricrea anche se stesso attraverso questa esperienza? Secondo la mia umile opinione, credo che un artista nel suo accingersi ad una creazione, sia spinto da una forza interiore che si esplica come bisogno, energia creativa, la cosiddetta libido (jungghiana). Tale forza propulsiva è fuori dal controllo dell’artista, è inconscia, ed egli non sa darle un nome, se non Estro, ispirazione. Ciò che più distingue una creazione pianificata dall’opera artistica, è che quest’ultima non è intenzionale, bensì, a mio avviso, dettata dall’Anima, che nel caso del pittore si presenta come ispirativa, sensibile, creativa, romantica e sensuale.

Conclusioni:

Se pur l’artista si è spesso sentito solo e desolato, immerso e circondato da un mondo a milioni di colori, l’arte non è mai stata sola, perché per esistere ha sempre avuto bisogno dell’Anima. In tutte le epoche, quando l’anima ha più vita, l’arte è più viva, perché l’anima e l’arte s’ influenzano, arricchendosi a vicenda. Un’Anima ottenebrata e sviata da concezioni o aspirazioni puramente materialistiche e pratiche, dà all’artista un’arte senza scopo, che esiste solo per se stessa. L’artista ha esigenza di sentirsi vivo, al costo di morire, per rinascere. Quando la storia ci parla di grandi geni artistici eccentrici, per non dire pazzi, masochisti e perversi, ci racconta di esseri umani che avevano bisogno di una incessante stimolazione dall’universo per esprimersi, e questo atteggiamento altro non è che la ricerca della propria Anima. Stando seduti, fermi e immobili, l’ispirazione non sopraggiunge; l’Anima ha bisogno di essere istigata e provocata per svegliarsi, ed è allora che trova la sua linfa dagli stimoli della natura. Questo dialogo tra l’artista e la sua natura è il rapporto che c’è fra arte e anima, e quando questo legame respira nasce l’opera d’arte.

Bibliografia:

L'uomo e i suoi simboli – C.G. Jung

L'io e l'Inconscio – C.G. Jung

La psicologia di Carl Gustav Jung – J. Jacobi

Arte contraddittoria – M. Trentin

Lo spirituale nell'arte – W.Kandinsky

Anima – J.Hillman

Creazione e auto creazione: Jung, l'arte e l'Alchimia - Lucio Giuliadori

Psicologia e Alchimia – C.G. Jung

Alchimia surrealista – L.Giuliadori

Centro studi di Psicologia e Letteratura. Psicologia e Arte – A. Carotenuto

Jung e la letteratura – A. Carotenuto

L'arte di Afrodite - Marta Breuning

Entropia e Arte – Rudolf Arnheim

Libro Rosso – C.G. Jung

Psicologia Analitica e arte poetica – Jung